

*Tendenza Dem***Veltroni e D'Alema celebrano il riformismo e la Cgil civetta col Prc**

"Si rilancia l'idea del partito flessibile, come dimostra il caso Binetti". "No, serve più identità, Binetti fuori linea"

Parlano Tonini e Cuperlo

Roma. La vittoria di Barack Obama, indicata in tempi non sospetti da Walter Veltroni come modello d'ispirazione, precipita sul Pd - uscito un po' rinfrancato nei sondaggi dopo la manifestazione del 25 ottobre - suscitando speranze di rilancio per l'ammaccata idea veltroniana di partito a vocazione maggioritaria e innescando calcoli politici sull'ipotetica fine del ciclo conservatore. "Si apre una nuova via del riformismo europeo. Con la vittoria del modello Obama abbiamo più forza per proseguire un progetto di innovazione politica", dice al Foglio il veltroniano Sergio Tonini. E anche Gianni Cuperlo, democratico di rito dalemiano, ammette che "Veltroni ha avuto il merito di aver investito su Obama", benché "il dato più interessante è che adesso il ciclo neoconservatore si è chiuso". Eppure, mentre il Pd analizza la novità e si interroga sugli effetti della vittoria dei democratici americani, mostrando per una volta veltroniani e dalemiani (quasi) sulla stessa lun-

ghezza d'onda, nel centrosinistra si avvertono anche rigurgiti di prodismo. Ieri Arturo Parisi e Fausto Bertinotti hanno presentato il libro del cigiellino Alfiero Grandi dall'eloquente titolo "Ritornare a Prodi", anche se l'ex leader di Rifondazione ha attaccato il governo Prodi - "conservatore" - e ha aggiunto che la sinistra "deve ripartire da zero". Contemporaneamente la Cgil, sindacato d'area Pd e in teoria riformista, minaccia lo sciopero generale, "la lotta dura" contro le politiche del governo e sembra intraprendere una "svolta" a sinistra, là dove il segretario Epifani ritrova il massimalismo della Fiom e (non accadeva da anni) anche la solidarietà di Paolo Ferrero, il nuovo segretario del Prc, che ha lanciato l'idea di un grande patto di movimento. Così la cornice degli equilibri interni al centrosinistra rivela la coabitazione di un passato ancestrale con l'entusiasmo molto americano e democratico che ieri ha fatto dichiarare a Veltroni: "La vittoria di Obama può cambiare il mondo".

Per Panebianco è solo "suggestione"

C'è chi si chiede, intanto, cosa cambia nel Pd italiano. Per Angelo Panebianco "poco o niente. Se non dal punto di vista della suggestione, che tuttavia è per definizione difficile da valutare in termini pratici". E sarà anche poco, ma la suggestione ieri a Roma ha portato una piccola folla a festeggiare Obama-Veltroni al Pantheon. E guardando l'intero stato maggiore del Pd in piazza sembrava naturale chiedersi se Veltroni avesse visto lungo. Domandarsi se oggi si rafforza la sua originaria idea di leadership: la vocazione maggioritaria, l'immagine di un contenitore democratico in cui hanno cittadinanza anche posizioni eterodosse come quelle di Paola Binetti, la senatrice che ha associato in rapporto di causa ed effetto l'omosessualità alla pedofilia. "Veltroni ha dimostrato lungimiranza individuando da subito Obama come

un modello a cui ispirarsi - dice Tonini - Va da sé che diventato Obama il leader del più grande paese al mondo questo avrà effetti positivi su quanti si ispirano a quel riformismo e a quel linguaggio politico. Ora Veltroni può essere più sicuro nel costruire un partito flessibile e aperto, dove non si processa nessuno per le sue idee. Mi riferisco al caso Binetti e alle parole di Veltroni, ma non solo. Il socialismo e il popolarismo europeo hanno i piedi piantati nel Novecento, noi invece dobbiamo completare la costruzione di un progetto dirompente nei confronti delle strutture partitiche del passato".

Eppure nel Pd c'è chi, come Parisi, predica il ritorno a Prodi (ieri, ironizzando, l'ex ministro ha detto: "L'Abruzzo è difficile da riconquistare ma ero sicuro che l'Ohio non ce lo avrebbe rubato nessuno"). E c'è la Cgil che si avvicina a Rifondazione. Risponde Tonini: "La storia non torna indietro, la vicenda confusa e fallimentare dell'Unione è crollata sull'impossibile sintesi tra il riformismo e le culture del passato".

Ma sul tema delle alleanze e della forma partito, e dunque dell'interpretazione da dare al "riformismo", non è solo Parisi a pensarla diversamente da Veltroni. Cuperlo, rispondendo al Foglio, non parla di "partito rete" ma di "identità" e di "profilo culturale". E la metafora che sintetizza il suo pensiero è ancora il caso Binetti: "D'accordo con Veltroni che non si fanno processi - dice - ma un partito come il nostro deve dotarsi di principi condivisi. Non è uno scatolone. Idee come quelle di Binetti sono estranee alla nostra cultura. Quanto a Obama, Veltroni ha il merito di averci investito. Ma il dato politico è un altro: il vento è cambiato mettendo la parola fine al ciclo conservatore. E' su questo punto che adesso dobbiamo riflettere per strutturare di più il partito. Dobbiamo farci trovare pronti per quando toccherà a noi e dunque dobbiamo definire meglio la nostra solida identità, costruendo contemporaneamente nuove alleanze".

